

# Le bonifiche in Italia

Atti del Convegno di Castiglione della Pescaia  
26-27 settembre 1986



## Le bonifiche in Italia.

### Bilancio storiografico e prospettive di ricerca

Il problema della bonifica come storia dell'intervento privato e pubblico per la riorganizzazione produttiva del territorio ha conosciuto periodi di alterna fortuna. Fra le due guerre si creò una congiuntura politica e culturale favorevole alla riflessione tecnica e anche storiografica sul problema della bonifica. Il varo della bonifica integrale come punto di forza della politica economica e sociale del regime fascista e componente essenziale della sua ideologia ruralista fu in realtà lo sbocco di un lavoro e di un accumulo di conoscenze scientifiche e di esperienze tecniche, di opzioni politiche e di scelte finanziarie che venivano da lontano.

Non a caso nelle operazioni di bonifica che culminarono nel testo unico sulla bonifica idraulica e nelle norme sulle trasformazioni fondiari del biennio 1923-24 e nei provvedimenti del 1928 e del 1933 furono coinvolti tecnici di grande valore come Serpieri, Petrocchi, Beneduce, che miravano a inserire la bonifica in una prospettiva generale di modernizzazione delle campagne e di intervento pianificato di ingegneria sociale nel territorio (1).

Proprio dalle file di costoro, dopo il lavoro di Ciasca, scaturì la prima sintesi storica sulla bonifica: quella di Arrigo Serpieri apparsa nel dopoguerra (2).

L'opera del Serpieri uscì proprio nel momento in cui l'interesse

(1) Cfr. M. STAMPACCHIA, *Tecnocrazia e ruralismo. Alle origini della bonifica fascista (1918-1929)*, Pisa, 1983. Cfr. anche « *Studi storici* », 1979, n. 3; pp. 609-642; Id., *La modernizzazione dell'agricoltura italiana negli anni trenta*, in « *Studi Storici* », 1981, n. 3, pp. 603-621; R. CERRI, *Note sulla bonifica integrale del fascismo*, in « *Italia contemporanea* », 1979, n. 137, pp. 47-49; C. FUMIAN, *Modernizzazione, Tecnocrazia e ruralismo: Arrigo Serpieri*, in « *Italia contemporanea* », 1979, n. 137, pp. 3-34; Id., *I tecnici tra agricoltura e Stato. 1930-1950*, in « *Italia contemporanea* », 1983, n. 153, pp. 209-217.

(2) Cfr. A. SERPIERI, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna, 1957.

storico per la bonifica andava calando nella nuova situazione culturale e politica creatasi dopo la caduta del fascismo.

Si può anzi dire che proprio allora si fece sentire non solo un calo di interesse, ma anche un condizionamento ideologico, spesso marcato, negli studi storici sul problema della bonifica e specialmente della bonifica fra le due guerre.

Solo negli ultimi dieci anni si è assistito, dopo gli importanti lavori di Porisini e della Isenburg (3), ad una consistente ripresa di interesse per la storia delle bonifiche culminata nella recente opera di Piero Bevilacqua e Manlio Rossi Doria (4).

Il convegno, tenutosi a Castiglione della Pescaia il 26-27 settembre del 1986 (5), di cui presentiamo gli atti, si proponeva di tentare un primo bilancio storiografico sulle recenti prospettive di ricerca in tema di bonifiche nella storia dell'Italia moderna e contemporanea.

Naturalmente l'Italia, paese di paludi, è stata oggetto di una serie progressiva di bonifiche a partire dall'antichità etrusca e romana. Negli statuti medievali il riferimento a opere di bonifica e di mantenimento dei corsi d'acqua dei fiumi e dei fossi, era costante. Da secoli l'Italia è stata investita da tecniche di sistemazione idraulica, regolate empiricamente e legate ai differenti sistemi amministrativi (6). Tuttavia solo a partire dal Settecento la bonifica ha assunto un andamento progressivo e razionale, avvalendosi delle nuove acquisizioni tecniche e culturali. Proprio nel Settecento si posero le basi culturali di quella che potremo definire « l'ideologia del bonificamento », come parte integrante della più generale e illuministica idea di civilizzazione. Con la fisiocrazia che veniva a basare la ricchezza delle nazioni sulle loro capacità agricole e che vedeva nello sviluppo agricolo la fonte principale del progresso umano, tutto ciò che si contrapponeva allo sviluppo dell'agricoltura costituiva un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive e alla prosperità dei popoli. Proprio sulla scorta di

(3) Cfr. G. PORISINI, *La bonifica e agricoltura nella bassa Valle Padana (1860-1910)*, Milano 1979. T. ISENBURG, *Acque e stato. Energia, bonifica e irrigazione in Italia fra 1930-1950*, Milano, 1981.

(4) Cfr. P. BEVILACQUA - M. ROSSI DORIA, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari, 1984. Cfr. anche l'ampia rassegna di F. CAZZOLA, *Tecnici e bonifica nella più recente storiografia sull'Italia contemporanea*, in « Società e Storia », a. IX, 1986, pp. 419-440.

(5) Il Convegno aveva il patrocinio scientifico della Società Toscana di Storia del Risorgimento, dell'Istituto Alcide Cervi e della Società Storica Maremmana.

(6) Cfr. G. TRAINA, *Antico e moderno nella storia delle bonifiche italiane*, in « Studi storici », 1985.

queste idee si tendeva ad interpretare la bonifica come un episodio centrale della lotta fra l'uomo e l'ambiente, dove la palude, spazio marginale e selvaggio ed in più « causa » della malaria, veniva a costituire l'ostacolo da eliminare per la messa a cultura di nuove terre. Nen vi è dubbio che con la bonifica un ecosistema naturale scarsamente utile all'uomo veniva sostituito con un altro utile all'uomo. Utile specialmente a far fronte alla duplice rivoluzione, quella industriale e quella demografica, che domandavano maggiori derrate per sorreggere lo sviluppo.

La bonifica si presentava, allora, come parte integrante della rivoluzione agronomica che dall'Olanda, paese di grandi bonifiche, e dall'Inghilterra investì il resto dell'Europa (7).

Si può dire che grazie alle bonifiche l'Italia sia entrata, nonostante i limiti e i ritardi, nel grande processo della rivoluzione agraria, sia con le opere di bonificazione degli stati preunitari, sia con quelle postunitarie.

La palude, regno della miseria e dello spopolamento, fu sempre più riguardata come causa della malaria e come ostacolo da superare per aprire la via allo sviluppo economico e sociale del nuovo stato.

Nel 1865 venne promossa una inchiesta e si scoprì che il 9% dell'intera superficie del regno era « infestata dalla malaria ».

Nel 1882 venne la legge Baccharini. Lo stato avocava a se la responsabilità di promuovere la bonifica e demandava ai consorzi tra enti pubblici e privati l'attuazione delle opere. Tra il 1882 e il 1924 furono bonificate oltre trecentomila ettari di terre, quasi tutte al Nord. In questi stessi anni si realizzò il 60% della bonifica della Valle Padana.

Col fascismo e grazie a tecnici di sicuro valore si venne affermando la concezione della bonifica integrale, che collegava organicamente la bonifica montana con le opere idrauliche di pianura nel quadro di un intervento globale di natura economica e sociale. Oltre che prosciugare le acque, redimere e appoderare le terre, si doveva affrontare anche il problema delle infrastrutture viarie, abitative, sociali e si doveva fornire ai coloni le attrezzature tecniche indispensabili per ottenere migliori produzioni.

(7) Cfr. B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972; W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976.

Nonostante i limiti del ruralismo e i guasti della colonizzazione fascista, l'attività di bonificazione fra le due guerre ebbe uno sviluppo non indifferente e investì ambiti assai vasti.

Nel 1930 i terreni soggetti a bonifica idraulica si potevano valutare in 2,7 milioni di ettari, quasi tutti collocati nell'Italia settentrionale. Nel 1934 la superficie soggetta a bonifica superò i 15 milioni di ettari, ed ormai non si trattava più solo di bonifica idraulica in piano, ma anche di sistemazioni nelle aree montane (per circa 7,5 milioni di ettari).

Con il secondo dopoguerra anche sulla storia della bonifica si chiuse una fase e se ne aprì un'altra.

L'esodo dei rurali dalla collina e il decollo industriale posero nuovi problemi. Un'era della bonifica apertasi con il '700 si chiudeva. Tuttavia, non vi era dubbio, che è anche grazie al bonificazione se il nostro paese, fino a ieri deficitario, è diventato paese esportatore di prodotti agricoli, nonostante il raddoppio della sua popolazione in cento anni.

Proprio i terreni bonificati e irrigui svolgono un ruolo primario ed essenziale nell'agricoltura attuale. Queste aree di bonifica, da aree depresse, spopolate e malariche, sono diventate aree ricche e popolate, dove oltre all'agricoltura si è sviluppato anche l'industria e nelle aree costiere una forte economia legata al turismo. Questo sviluppo recente attacca alcuni capisaldi fondamentali dell'ambiente pedologico mediterraneo e costringe a porre su nuove basi il problema della bonifica.

È a questo punto che la riflessione storiografica sulle bonifiche si incontra con la nuova sensibilità ecologica.

Ci si è resi conto per esempio, che il prosciugamento delle aree umide può presentare aspetti negativi. Si è riproposto il problema della funzione delle paludi nell'equilibrio ecologico, in quanto la vita vegetale e animale che si svolge nei luoghi umidi è assai intensa. Si è messo in rilievo che le paludi possono assumere la funzione di bacini di regolazione idraulica. Nei paesi avanzati, in cui non sussiste più il problema di nuove terre per culture alimentari, si pone il problema della salvaguardia dei luoghi umidi. Questi, però, sono problemi dell'Italia di oggi e non dell'Italia di ieri. Tuttavia non vi è dubbio che anche oggi questa sensibilità possa entrare nella nuova ricerca sulla storia delle bonifiche.